

**Rosalba Galvagno**

Alberto Comparini

*Un genere letterario in diacronia. Forme e metamorfosi del dialogo nel Novecento*

Verona

Fiorini

2018

ISBN: 978-88-964-19-91-5

Il denso saggio di Alberto Comparini dedicato al dialogo, una delle più straordinarie forme del discorso filosofico e letterario occidentale, è composto di sette capitoli preceduti da una premessa di Raffaella Bertazzoli e una introduzione dello stesso autore, entrambe estremamente utili per la lettura di questo arduo e coraggioso lavoro che condensa un sapere enciclopedico sull'oggetto preso in esame, a partire dalle origini greche fino al suo odierno destino, studiandone specialmente le «metamorfosi» subite nel Novecento.

Cosa accade «alle soglie del 1910» a questa antica forma della letteratura e della filosofia occidentali? Ebbene Comparini tenta di delinearne le trasformazioni a partire dalla sua configurazione classica di cui Platone è il capostipite, e depositaria del logos ancora nel Sette-Ottocento, fino alle sue estreme forme tardo novecentesche e mediatico-contemporanee, sintomatiche di una vera e propria «distruzione della ragione». Una ricca e affascinante traversata del secolo breve alla luce di questo genere-non genere che, in definitiva, ha uno spazio e un ruolo indiscussi in tutta la letteratura e la trattatistica filosofico-letterarie. Quale poema, romanzo, saggio, trattato, può fare a meno del dialogo? E se volessimo uscire dal codice verbale, quale arte musicale, figurativa, plastica, architettonica, non si costruisce attorno a un dialogo? Ora, Comparini restringe, e *pour cause*, il suo campo d'indagine al dialogo in prosa (tralasciando la poesia) e a quei testi che esplicitamente portano nel titolo o nel sottotitolo i termini: dialogo (*Gespräch*), conversazione (*conversation*), intrattenimento (*entretien*). Alla selezione dei testi ne corrisponde una geografica e linguistica che comprende la ricchissima e variegata produzione europea di questo genere mutante. Lo studioso ha comparato, «in diacronia», il vastissimo corpus di testi europei secondo prospettive di volta in volta adeguate a ogni singolo testo preso in esame. Basti qui un solo esempio: i dialoghi di Pavese e Valéry sono stati iscritti in quella che lo studioso definisce con felice espressione «grecoità sommersa».

Il metodo comparatistico adottato da Comparini per mettere in luce le metamorfosi della forma dialogo nel Novecento europeo non potrebbe risultare così efficace senza il necessario sguardo teorico, mutuato principalmente dal discorso filosofico, in particolare dall'estetica: «A livello metodologico, questo libro si inserisce nel solco della riflessione estetica sul rapporto tra essere e forma aperto dalla fenomenologia e dall'esistenzialismo nella prima metà del Novecento – e poi ripreso nel secondo dopoguerra dagli studi di ermeneutica francese e tedesca – e ha in Henri Focillon e in Jeanne Hersch i principali referenti teorici, o meglio, trova nella loro opera la propria *Weltanschauung*, questo *Versuch*, dunque, non è un libro di teoria, bensì un'indagine comparata che aspira a studiare la metamorfosi novecentesca di un genere letterario (il dialogo) attraverso gli strumenti della filosofia. Mentre quest'ultima aveva provato a risolvere sul piano epistemologico la disgregazione dell'essere [...], la letteratura [...] aveva cercato di affrontare tale questione sul piano estetico attraverso il dialogo, attraverso quel *medium* che aveva dato forma alla filosofia di Platone». (pp. 11-12) E più avanti, alla fine dell'*Introduzione* leggiamo: «Come si cercherà di mostrare attraverso un attento esame dei testi e con confronto costante con la storia della critica e gli studi di teoria della letteratura, il dialogo riveste ancora un ruolo centrale nell'estetica delle forme e nella produzione letteraria del Novecento...» (p. 14).

Il dialogo nelle sue varie declinazioni di *Gespräch*, *conversation*, *entretien*, *colloquio*, *intervista* ecc. viene dunque identificato dallo studioso come un genere, un «essere» stando alla filosofia

metafisica, sottoposto ad una serie di trasformazioni che ne cambiano prima con Lukács e poi via via, attraverso le tensioni e le torsioni novecentesche, proprio l'«essere» oltreché la «forma» fino a renderlo quasi una forma liquida, come liquida è diventata la società contemporanea secondo il grande sociologo Bauman. L'immagine è suggestiva e non può non rinviare alla figura mitologica della liquefazione, alle ovidiane metamorfosi liquide specialmente, alla dissoluzione dell'«essere» in acqua, che colpisce ad esempio due eroine trasformate in fonte, come Biblide protagonista di un dialogo impossibile col fratello Cauno, o la stessa Aretusa che rifiuta il dialogo con Alfeo, il fiume che appassionatamente la invoca. L'acqua è presente in alcuni importanti dialoghi, come negli *Entretiens au bord de la mer* (1931) e in *Les idées et les âges* (1927) di Alain, di cui Comparini riporta un significativo frammento col quale spiega, dalla sua prospettiva filosofica che è quella stessa dello scrittore francese, «il potere linguistico ed ermeneutico che l'acqua esercita sul pensiero. Scrive Alain: “L'uomo cerca la natura nuda; s'affida all'oceano e al ghiacciaio, assicurato, allora, per l'immanenza stessa del pericolo, che non è più una questione di buona o cattiva possibilità, e che la cosa seguirà solamente il suo peso e la sua china, senza alcun riguardo per l'uomo”» (p. 163).

Va sottolineato inoltre che il saggio di Comparini si apre con un primo eloquente esergo tratto da *Von der Wahrheit* di Karl Jaspers: «La verità più profonda si dà come dialogo» (p. 9). Per cui anche quando il dialogo, a partire dalla crisi novecentesca, sembrerebbe abdicare alla sua funzione di verità oggettiva o soggettiva, fattuale o finzionale, rimane comunque la forma più intimamente legata agli imperativi della verità, anche se nel corso Novecento esso si trasforma sempre più da figura della ragione a figura dell'arte, a figura estetica. Non a caso il secondo esergo tratto dalla *Filosofia dell'arte* di Antonio Banfi coniuga arte e verità: «gli assi e le dimensioni di una nuova realtà che s'offre all'intuizione; realtà che s'afferma nell'opera d'arte, ma sfuma ben oltre di essa ad involgere tutta l'esperienza; realtà che è l'incontro pacificato ed armonico in cui l'io e il mondo sembrano aver raggiunto la loro immediata verità» (p. 9).

Il primo capitolo del saggio è dedicato a György Lukács che scelse di tradurre col tedesco *Gespräch* e non con *Dialog* i termini ungheresi *beszélgetés* e *párbeszéd*, volendosi inserire, secondo l'interpretazione storica di Comparini, «all'interno della tradizione tedesca della 'conversazione filosofica' ottocentesca» (p. 22). Infatti: «Questa diffrazione semantica tra 'Dialog' e 'Gespräch' appartiene, storicamente, alla frattura epistemologica della crisi delle forme dell'arte che si materializza all'intorno del 1910 e corrisponde alla distanza che s'era venuta a creare tra l'uomo e la realtà, all'impossibilità dell'io di raggiungere la totalità della vita, e che trova nei lavori [tra gli altri il fondamentale *Die Seele und die Formen* del 1911, dove confluirà l'importante saggio *Reichtum, Chaos und Form. Ein Zwiegespräch über Laurence Sterne* del 1909] del giovane Lukács, la sua prima formulazione teorica» (p. 27).

Al dialogo teatrale è dedicato il secondo capitolo, importante soprattutto per la problematizzazione del genere dialogo: «La realtà (mimetica e finzionale) prodotta dalle teorie dell'arte di Craig e Brecht pone una serie di interrogativi per la storia del 'dialogo' e delle sue forme simboliche nel Novecento, che toccano il potere performativo della parola, prima che questa entri in uno spazio teorico definito (come possono essere il teatro, il romanzo, il racconto, la poesia, il saggio): [...] l'assenza, nel dialogo, di un confine prestabilito tra letteratura e teatro, tra finzione e realtà, tra estetica e filosofia, non solo mette in discussione la nozione stessa del genere, ma ne amplifica la portata, dato che alla polifonia del sistema enunciativo dei personaggi corrisponde una rete plurale di temi che il dialogo, per la sua natura ontologicamente agonica, mette al centro del suo discorso sul mondo – discorso che mira a (ri)fondare un'etica della relazione e della comunicazione attraverso la filosofia dell'arte dialogica» (p. 66).

Con Péguy, Döblin e Michelstaedter il dialogo va incontro ad una progressiva disgregazione. Leggiamo infatti nel terzo capitolo: «Parallelamente alle riflessioni di Lukács e Craig, tra Francia, Germania e Italia, Charles Péguy, Alfred Döblin e Carlo Michelstaedter tentano di risolvere sul piano estetico la crisi della conoscenza che ha stravolto l'Europa occidentale nella prima metà del Novecento» (p. 67).

Il quarto capitolo è dedicato interamente a Paul Claudel le cui *Conversations dans le Loir-et-Cher* costituiscono un'ulteriore metamorfosi nella direzione di un consolidamento della *conversation* come genere autonomo rispetto al dialogo, come ricerca delle origini stesse di colui che si mette in ascolto, tanto è vero che, scrive Comparini, «Nelle conversazioni claudeliane, [...] la percezione dell'altro, intesa sia come veicolo di conoscenza che come forma di conoscenza stessa, si manifesta attraverso l'ascolto, una postura del corpo che è chiamata a restaurare *nel* (corsivo nel testo) linguaggio il suono originario» (p. 109). E un po' più avanti: «nel microcosmo della conversazione, i personaggi esistono in primo luogo attraverso l'ascolto, grazie al quale essi possono uscire da una dimensione strettamente monologante, creando così le condizioni necessarie dall'apertura verso l'altro – e dunque i vari livelli di intersoggettività che si materializzano attraverso uno scambio, un'ascensione di voci “plurali”» (p. 110). Comparini dal canto suo distinguerà molto chiaramente il dialogo dalla conversazione, attribuendo al primo il dominio della soggettività e alla seconda quello della relazione io-altro «avente come centro di indagine l'intersoggettività e le conseguenze epistemologiche che una visione del mondo polifonica comporta sul piano testuale» (p. 113). Con Valéry e Pavese (cap. 5) il dialogo diventa «*un* (corsivo nel testo) un mezzo attraverso il quale evadere dai confini narcisistici dell'io e descrivere l'“uomo” come un “essere doppio”, “qualcosa che [nell'io] si comporta come uno straniero, come un altro”, l'“ospite” che è in noi» (p. 119). È al loro richiamo alle origini greche che Comparini riconduce l'intera concezione dei due scrittori: «In questo complesso e multiforme spazio letterario, la cultura greca è un costante punto di riferimento intorno al potere comunicativo ed ermeneutico del dialogo: esso, infatti, è qualcosa più che una pura metafora, ma anzi rappresenta un ricordo dell'origine» (p. 123).

Col sesto capitolo lo studioso procede da una parte all'analisi approfondita dei rapporti tra saggio e dialogo: «Se guardiamo alla storia del pensiero occidentale si registra, fin dai Dialoghi di Platone, una corrispondenza biunivoca, fino ai limiti della sovrapposizione, tra dialogo e saggio» (p.153); e, dall'altra, procede all'analisi di un particolare dialogo che è l'*entretien* (da alcuni contrapposto alle *conversations* di Claudel), termine presente nei testi di Alain, Céline, Blanchot: «Nel sistema dei generi letterari e delle forme simboliche novecenteschi, l'*entretien*' ha evidentemente perso il peso specifico che aveva ricoperto in Francia tra Rinascimento e Romanticismo, ma allo stesso tempo è riuscito a mantenere un determinato valore estetico e un primato epistemologico tali da permettergli di sopravvivere e di rivestire un ruolo importante anche nelle poetiche e nelle visioni del mondo di alcuni dei principali protagonisti della letteratura contemporanea francese: accanto agli *Entretiens au bord de la mer* di Alain, usciti per i tipi di Gallimard nel 1931, troviamo gli *Entretiens avec le professeur Y* (1955) di Louis-Ferdinand Céline e il capolavoro di Maurice Blanchot, *L'entretien infini* (1969)» (p.156).

Nel settimo e ultimo capitolo del volume viene discussa quella che l'autore definisce la «distruzione della ragione» cui perviene il lungo, articolato e complesso percorso del dialogo novecentesco, l'esito stesso e il modo di sopravvivenza del dialogo sottoposto a così numerose e spesso drammatiche metamorfosi: «Sin dalla sua formalizzazione platonica, nella storia della comunicazione e della cultura occidentale il dialogo, nella molteplicità delle sue forme e declinazioni sovranazionali, ha cercato di mantenere nel corso del Novecento una struttura votata alla produzione di conoscenza» (p. 187). «Diversamente dalla storia del dialogo, nel dominio filosofico, [...], la storia del dialogo letterario segue una parabola negativa, sia sul piano del contenuto che della forma, perdendo, progressivamente, lo statuto di genere 'alto' e divenendo, a partire dagli anni Novanta, parte integrante della cultura commerciale contemporanea» (pp.189-190).

Un esempio maggiore di questa deriva o dissoluzione del dialogo è offerta dal magistrale esempio delle interviste immaginarie di Giorgio Manganelli con cui il bel volume di Comparini si chiude, un volume di cui è stato possibile dare qui solo una rapida sintesi, ricchissimo com'è di citazioni testuali e critiche, assai utili per un lettore interessato alle sorti del dialogo, che assurge grazie a questo originale saggio alla dignità di un vero e proprio protagonista dell'avventura culturale europea.